

Vincenzo Rispoli al 41 bis, carcere duro per il boss di Legnano

Pubblicato: Venerdì 15 Maggio 2020



Per **Vincenzo Rispoli** (57 anni) è il momento del carcere duro, il famigerato regime del **41 bis** riservato ai condannati per mafia e terrorismo. Il boss della **'ndrangheta di Legnano e Lonate Pozzolo**, già in carcere per l'omicidio di **Cataldo Aloisio** e riarrestato nell'ambito dell'**operazione Krimisa del 2019**, ha ricevuto la notifica del cambio di misura dai vertici del **Dap** (che recentemente ha cambiato la guida, in seguito alle polemiche per le scarcerazioni facili causa pandemia, ndr).

Lo conferma il suo avvocato **Michele D'Agostino** che ha già annunciato l'impugnazione del provvedimento al Tribunale di Sorveglianza di Roma: «Sarà difficile ma ci proveremo. Il mio assistito è stato frainteso». Già, perchè la decisione del dipartimento per l'amministrazione penitenziaria ha deciso sulla scorta della richiesta della Procura di Milano che ha letto le **intercettazioni dei colloqui tra Rispoli e alcuni suoi familiari** nelle quali sarebbero emersi **messaggi in codice per gli affiliati** fuori dal carcere.

Rispoli è un osso duro. Non ha mai ceduto nonostante abbia già trascorso una decina d'anni in carcere a seguito del processo Bad Boys. Uscito dal carcere circa un paio d'anni fa, è tornato nuovamente in cella con l'accusa di essere **uno degli autori dell'omicidio di un affiliato, Cataldo Aloisio**, trovato senza vita nei pressi del cimitero di Legnano a fine settembre 2008.

Dagli anni '90 il boss originario di Cirò Marina è considerato il capo indiscusso del locale di Legnano-Lonate Pozzolo e il suo potere ha raggiunto l'apice proprio nei primi anni 2000 quando la Lombardia, intesa come "provincia" dell'impero ndranghettistico calabrese, sognava l'autonomia dalla Calabria. A

seguito di quel tentativo i cirotani decisero di uccidere il capo secessionista dell'organizzazione in Lombardia, **Carmelo Novella** (imparentato con Rispoli).

Dopo quell'omicidio iniziarono le indagini della Dda che portarono alla grande operazione Infinito-Crimine che accese un faro sulla ramificazione della 'ndrangheta in Lombardia, facendo emergere una ventina di gruppi chiamati "locali" con precise gerarchie, compiti e dotazioni di armi. La regione più ricca d'Italia si svegliò col suono delle sirene e con la consapevolezza di essere diventata terra di mafia.

Orlando Mastrillo

orlando.mastrillo@varesenews.it